

eredità

LA BIBLIOTECA DI GARIN ALLA NORMALE DI PISA

La biblioteca del filosofo Eugenio Garin, morto il 29 dicembre a Firenze a 95 anni, andrà alla Scuola Normale Superiore di Pisa secondo quanto disposto da lui stesso nel testamento. Lo ha reso noto la Scuola Normale di cui il filosofo fu professore emerito dal 1974 al 1984. La biblioteca di Garin consta di circa 25.000 volumi, tra cui ci sono alcune preziose edizioni storiche appartenenti ai massimi filosofi europei, in particolare italiani, tedeschi e francesi. Garin, si sottolinea dalla Scuola Normale, «era legatissimo alla città di Pisa ed alla scuola».

ministeri

CORTE DEI CONTI: URBANI SPENDE MALE E TROPPO DISINVOLTAMENTE

Dopo le polemiche sulla riforma del Ministero dei Beni Culturali, che ha gonfiato il numero delle direzioni impoverendo i fondi per le soprintendenze, è la Corte dei Conti, ora, a puntare l'indice - in modo naturalmente assai tecnico - sul bilancio del Mbaac. La Corte dei conti analizza l'attività di restauro, recupero e conservazione svolta dal Ministero per i beni culturali e rileva «numerosi punti di criticità». Intercede uno spazio di tempo eccessivo - questi i rilievi formulati in una relazione inviata in questi giorni al Parlamento - tra i finanziamenti e la stipula dei contratti; resta alto il livello dei residui, cioè delle somme non spese; è eccessivo il ricorso ad affidamenti diretti dei lavori, «solo parzialmente giustifi-

cato - osserva la Corte - dalla natura dei lavori stessi che, particolarmente quando riguardino restauri, possono essere svolti solo da una ristretta schiera di specialisti». E ancora: esiste una certa elasticità nelle formalità seguite per la pubblicità dei lavori da appaltare, «spesso (specie per quelli di modesto importo) sostituite dall'inserimento nei siti informatici del Ministero e delle diverse stazioni appaltanti». L'indagine sull'attività di Soprintendenze, Biblioteche, Archivi di Stato - specifica la magistratura contabile - ha interessato, a campione, tutta l'Italia e tutti i settori di attività del Ministero dei beni e delle attività culturali ed ha riguardato due blocchi di lavori: quelli movimentati nel 2002, per una

spesa di oltre 140 miliardi di euro, che hanno interessato 509 siti artistici, e quelli originati da contratti stipulati nel periodo dal primo gennaio 2001 al 30 giugno 2003, per una spesa di oltre 90 miliardi di euro, che hanno prodotto 629 interventi su 411 siti. A giudizio della Corte per le località prese in considerazione dall'indagine vi è stata una contrazione della spesa, ma, anche, una accelerazione nelle procedure di aggiudicazione e di svolgimento dei lavori. La maggior parte di questi ha riguardato il restauro di beni mobili e superfici affrescate (come quadri, statue, antichi codici: complessivamente 233 interventi nell'ultimo periodo preso in considerazione) e di beni immobili (come chiese, palaz-

zi: 173 interventi). Nel settore archeologico si sono avuti 47 interventi, mentre ben 176 sono stati i lavori di manutenzione, revisione impiantistica, ecc., a conferma della complessità ed onerosità del mantenimento, incremento, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale. Intanto il Ministero si affida alla pubblicità: benché anche la Finanziaria 2005 tagliasse le risorse per il nostro patrimonio storico-artistico (che il ministro per l'Economia Siniscalco, nella sua relazione, ha definito un'«anomalia», sic!), un video inviterà prossimamente i cittadini ad amare l'arte «L'arte è vita: vivi l'arte» è il titolo della campagna, che avrà come leit motiv la musica dell'ultimo disco di Claudio Baglioni, *Crescendo e Cercando*.

Will Eisner, che rubò il fumetto a Dio

Morto a 87 anni l'autore americano creatore di «Spirit» e inventore della «graphic novel»

Renato Pallavicini

«Che cosa resta quando un edificio viene abbattuto?», recita l'epigrafe posta all'inizio de *Il Palazzo*, una delle più celebri *graphic novel* di Will Eisner. Che cosa resta del fumetto ora che Will Eisner se ne è andato l'altra notte, a 87 anni, per le conseguenze di un intervento chirurgico al cuore? Resta molto, praticamente tutto quello che il moderno fumetto è diventato. Scrivevamo qualche giorno fa su queste pagine della fortuna crescente, persino di una certa inflazione, della narrativa a fumetti e della sua forma più matura, quella *graphic novel* o romanzo grafico che proprio Eisner nel 1978 tenne a battesimo con il memorabile *Contratto con Dio*, il racconto a fumetti in cui l'ebreo Frimme Hersh, deluso da Dio, che gli ha ucciso la figlia, decide di ribellarsi e di riscrivere un proprio nuovo contratto con la divinità e con il mondo. Eisner, in quest'opera, applicava, per la prima volta in forma matura, la concezione originalissima della *sequential art*, quell'arte sequenziale che trasforma una semplice successione di vignette in qualcosa di profondamente diverso che avvicina il fumetto a un romanzo per immagini. Qui, e in tanti lavori successivi, viene abolita la rigida costrizione di contorni e riquadri che ingabbiavano le vignette in dimensioni fisse, libere ora di espandersi sull'intera tavola, libere soprattutto di esprimere graficamente sentimenti e sensazioni, affidati più che alle classiche nuvolette a didascalie che assumono il valore della voce fuori campo dell'io narrante. Quella clamorosa svolta nella storia del fumetto e in quella personale di Will Eisner non nasce però dal nulla. Piuttosto è una



Qui accanto «The Spirit» di Will Eisner creato nel 1940. A sinistra una tavola della «graphic novel» «Contratto con Dio» del 1978. Sotto l'autore americano al suo tavolo da disegno



tappa dello straordinario percorso artistico di William Erwin Eisner, nato a New York il 3 marzo del 1917 da immigrati ebrei. Il suo primo lavoro, del 1936, viene pubblicato su *Wow what a magazine*, un giornale della scuola che frequenta, e poco dopo inizia il sodalizio con l'amico Jerry Iger con cui Eisner fonderà un proprio studio da cui uscirà una consistente produzione di fumetti di genere: dal poliziesco allo spionag-

gio, alle avventure di pirati. Ma la prima svolta avviene nel 1940 con l'apparizione di *Spirit*. E in queste straordinarie tavole a colori, pubblicate come inserti domenicali su importanti quotidiani, che Eisner getta i semi della sua rivoluzione grafica e narrativa. Nelle avventure del giovane criminologo Danny Colt, creduto morto, sepolto, uscito dalla tomba come uno zombie e che terrorizza ladri e malfattori come uno «spirito», si consuma un gioco ironico ed irridente contro le istituzioni e la società. Ma di più: Eisner si prende beffa dell'allora incipiente successo dei supereroi dei fumetti americani. *Spirit* non possiede superpoteri, non è invincibile, anzi spesso le prende e viene sconfitto; non è ricco, non indossa tute o calzamaglie, ma soltanto una mascherina nera sugli occhi. Ed è in queste tavole, come si è detto, che il maestro Will anticiperà alcune delle innovazioni, dal taglio delle vignette alle inquadrature particolari (si dice che persino Orson Welles ne venne influenzato) che porterà a maturazione tre decenni dopo. Poi ci sarà la parentesi della guerra (du-

rante la quale Eisner fu utilizzato come disegnatore per manifesti e illustrazioni) e la ripresa di *Spirit* nel 1946, fino all'abbandono del personaggio nel 1952. E ancora una lunga pausa, durata diversi anni in cui Eisner si occuperà soprattutto di attività editoriali e commerciali, compresa la ristampa di *The Spirit* (una curatissima edizione cronologica è in corso di stampa in traduzione italiana presso Kappa Edizioni di Bologna) sarà necessaria al nostro per elaborare ulteriormente il suo linguaggio e sfornare una serie di capolavori assoluti, tutti disponibili in traduzione italiana, editi da Punto Zero e riediti da Kappa Edizioni, come *Verso la tempesta*, *Affari di famiglia*, *Gente invisibile*, *Dropsie Avenue*, *Il Palazzo*, *Racconti di guerra*, *Piccoli Miracoli*, *L'ultimo cavaliere*, *Le regole del gioco*, *Il sognatore*, *La forza della vita*. Sono tutte storie di vita, racconti di gente comune, spesso venati dalla tragedia e dal dolore: come quelli dei condomini del vecchio *Palazzo* abbattuto; come quelle degli immigrati tedeschi, irlandesi, italiani ed ebrei che abitavano *Dropsie Avenue* e che hanno costruito l'America; come quella, autobiografica, del giovane soldato che ripercorre tutta la sua vita mentre viene trasferito alla sua base militare e mentre tutto, intorno a lui, scorre e corre *Verso la tempesta*.

Se non avesse altri meriti Will Eisner avrebbe quello di aver dato il nome all'Eisner Award, il prestigioso Oscar del fumetto che, con lui presidente, veniva assegnato ogni anno. Fino a qualche mese fa Eisner girava per festival e fiere, incontrando fan e lettori di tutto il mondo. Anche in Italia è venuto diverse volte e tutti i suoi incontri pubblici si sono trasformati in altrettante affascinanti lezioni di un maestro che oggi ci ha definitivamente lasciato.

Dalla creazione dell'innovativo «Spirit» nel 1940 al primo straordinario racconto grafico «Contratto con Dio»

Ha rivoluzionato il linguaggio dei comics rompendo schemi grafici e narrativi. Influenzò persino il cinema di Orson Welles

Dalle carte alla pittura, dal cinema alla fotografia: un libro ricostruisce l'identità multiforme ma unitaria del Belpaese attraverso le rappresentazioni del suo territorio

Quando l'Italia scoprì di assomigliare a uno stivale

Massimo Venturi Ferriolo

Il mondo è vario quanto gli occhi che lo contempano, scriveva ai suoi tempi Jean Paul Richter, scrittore romantico, per esaltare la varietà della totalità. Lo sguardo svela i luoghi; coglie il loro senso, le trame particolari, i loro caratteri peculiari, unici. Fonda la ricchezza della geografia da Ecateo di Mileto a oggi, passando per Pausania: la descrizione topografica di un paese inclusiva di storia e costumi. In una parola: l'attenzione per le identità locali.

A questa tradizione appartiene un bel libro, nato dall'unione di più voci, diluito in armonia e unità dalla pratica della geografia nel senso pregnante del termine: descrizione e rappresentazione universale delle terre, del mondo in tutte le sue componenti, per fornire un'immagine con la sua funzione educativa, fonte di osservazione. Rappresentare il mondo è svelare la vita nella sua complessità, semplicemente, facendo riflettere su tante cose. Innanzitutto, che il mondo è composto di tanti luoghi diversi con la loro specificità e la loro immagine, spazi che richiamano e stimolano la rappresentazione, l'atto con il quale la coscienza riproduce

in sé un oggetto esterno o uno stato d'animo. Si conferma la multiformità di una disciplina, forse ridotta dal nostro immaginario.

La rappresentazione è il tema principe di un volume che espone la realtà mediante figure, immagini materiali, raccontandola per riflettere; nel senso dato da Giordano Bruno: pensare è riflettere sulle immagini, sulla loro potenza formativa che viene dalla luce, radice greca (*phos*) di *phantasia*, immagine, appunto, che fa tutt'uno con rappresentazione, come insegna Aristotele. Viene da sé il richiamo allo spettacolo, al teatro, che nasce con e dal luogo, dalla sua rappresentazione (ancora Aristotele, padre della nostra coscienza).

Il libro *Riflessi italiani. L'identità di un Paese nella rappresentazione del suo territorio* (ideato da Sergio Conti e sostenuto da Franco Salvatore, presidente della Società Geografica Italiana) osserva lo spettacolo di un territorio

ampio quanto vario: l'Italia. Si delinea dinanzi ai nostri occhi la descrizione del nostro paese, dalla forma di stivale che compare, per la prima volta, alla fine del secolo XIII, sulle carte da navigare, uno strumento pratico per costeggiarlo dal mare. Solo dopo qualche secolo i geografi si accorgeranno dell'esistenza di questi



Una derivazione del Po vicino a Ferrara in una foto d'epoca dell'Istituto Luce

strumenti: si ripete la vecchia storia della disattenzione dei dotti verso i pratici. L'Italia deforme di Tolomeo tiene campo ancora per molto tempo. Il disegno dei navigatori s'impone lentamente all'attenzione dei geografi, con un percorso ben descritto in questo volume da una storia della carta geografica del Belpaese. Rac-

conta come la sua descrizione fisica si formi e si emancipi dalla figura di Tolomeo, per approdare a quella finita che le appartiene e fonda il nostro immaginario in sintonia con la realtà: lo «stivale» della cartografia moderna. Nascono gli atlanti e sono tanti, diversi: ciascuno narra la propria storia. Racconta-

no regimi e governi democratici; analizzano lo sviluppo socio-economico del territorio, fotografando il tempo della loro edizione. Forse li abbiamo un po' sottovalutati. Sfogliamo e riflettiamo. Conoscere meglio noi stessi: chi siamo, da dove veniamo. Comprendiamo soprattutto la radice della complessità dell'Italia: una nazione non nel senso tradizionale del termine, ma un'insieme di chi sa cogliere, con la sua storia, la sua unitarietà, riflesse nella sua immagine. Il libro la svela alla ricerca dell'identità di un paese nella rappresentazione del suo territorio. Un'identità da affermare, da ricordare, da elaborare: da far conoscere.

Si delinea un paesaggio unico, ambito complessivo di un'entità nazionale, un teatro con l'insieme delle trame del territorio offerte allo sguardo di chi sa cogliere e rappresentarle: il progetto di un mondo umano. Nel suo orizzonte è riflesso tutto ciò che il territorio accoglie di visibile e invisibile, possibile di descrizione e rappresentazione, dagli edifici allo spirito. Tutto ciò entra in un campo d'indagine sempre più ampio: la geografia come descrizione. Le potenzialità di questa disciplina sono straordinarie. Descrivere, delineare l'immagine, raccontare la storia del nostro rapporto coi luoghi per svelare le identità, oltre i riflessi. I saggi raccolti in questo libro mostrano le possibilità di un campo fecondo quanto il territorio ab-

bracciato dal suo sguardo.

Il volume raccoglie tutti i riflessi possibili e immaginabili. Carte, cinema, immaginario romantico, pittura, fotografia sono alcuni tasselli di un grande mosaico da comporre. Dinanzi agli occhi del lettore appare l'Italia con le sue bellezze, in parte, ora, ferite. Un monito. I cardini di un'unità fondata sulla sua bella lontana identità, proiettata verso un futuro che non può rifugiarsi nella miseria del particolarismo, per salvare la ricchezza della sua diversità. La ricchezza della «patria multiforme», dimostrata dal libro, costituita da un patrimonio inalienabile, che viene da lontano, trascinato da una memoria rivolta al futuro. Composta da elementi visibili e invisibili, costruzioni ma anche suoni, tradizioni popolari, geografia e letteratura, artigianato e gastronomia, è custode del nostro immaginario: dei beni culturali.

Tutto ciò concorre all'identità di un luogo, somma dell'attività del costruire tra materia e spirito. L'immagine prodotta dal cinema e dalla fotografia forma un archivio della trasformazione: la vita, la storia, il luogo, ogni paesaggio sono movimento. Comprendere questo significa saper guidare i mutamenti, mantenendo ferme le identità locali in un contesto di accelerata globalizzazione. Non è poco. In questa direzione si staglia la lunga ombra dei riflessi italiani: l'identità unitaria del nostro paese.